

Insegnare nel penitenziario: flessibilità di metodi e programmi

In controtendenza rispetto ai livelli di scolarizzazione che sono in continua evoluzione nella società italiana dove aumenta ogni anno il numero dei diplomati e laureati, fra la popolazione dei detenuti invece continua ad essere alto il numero degli analfabeti e semianalfabeti, persiste il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno anche fra coloro che comunque hanno conseguito la licenza elementare, è presente la necessità della scuola primaria per gli stranieri (quasi tutti extracomunitari) i quali rappresentano una percentuale in crescita fra i reclusi, sono proporzionalmente ancora pochissimi coloro che sono riusciti a conseguire la licenza media malgrado l'obbligo scolastico e sono in numero del tutto insignificante i detenuti in possesso di diploma di scuola superiore e quasi inesistenti (meno dell'1%) i laureati.

Questa particolare situazione che si registra fra gli ospiti delle carceri italiane collega già da subito scuola e devianza, il cui rapporto fin dall'adolescenza è motivo di integrazione più o meno positiva nella società civile, ci ripeta ancora una volta in primo piano la necessità di combattere più efficacemente il fenomeno della dispersione scolastica nell'età dell'obbligo, quale deterrente fondamentale per la riduzione della criminalità.

Ciò è ancora più evidente, man mano che passano gli anni e con essi si modifica la popolazione carceraria. Era quasi giustificabile o almeno comprensibile se nel passato i detenuti erano privi di licenza elementare. Lo è meno oggi, di fronte a detenuti in maggioranza giovani e giovanissimi, che fin da ragazzi evidentemente non hanno ottemperato agli obblighi scolastici, che sono appunto obblighi che le Istituzioni non sono riuscite a far rispettare. È tristemente quasi automatico allora il passaggio dalla mancata frequenza della scuola elementare fin da ragazzi, al carcere minorile e infine al trovarsi nell'istituto penitenziario.

Sono perciò particolari i compiti assegnati ai corsi di scuola elementare e media funzionanti negli istituti penitenziari e tale particolarità è stata recentemente riconosciuta dalla circolare emanata congiuntamente dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Ministero di

Grazia e Giustizia, la n. 253 del 6 agosto 1993, nella quale si afferma congiuntamente che «l'istruzione costituisce momento essenziale del processo penitenziario e consente di dare concreta attuazione al precetto costituzionale che pone la rieducazione del detenuto quale finalità e contenuto primario della sanzione penale».

L'importanza che i due Ministeri attribuiscono ai corsi di scuola elementare è ancora sottolineata quando si specifica che gli stessi sono attivati in presenza di un numero di detenuti da 5 a 12 (in caso di pluriclassi fino ad un massimo di 10) e che «è evidente che, ove il numero minimo, come sopra richiesto, dovesse venir meno per sopraggiunti provvedimenti dell'autorità competente o per cause di forza maggiore, dovrà essere comunque garantita la prosecuzione del corso». La circolare prosegue affermando la possibilità dell'ammissione di detenuti anche in possesso di titolo di studio rimanendo comunque ancora presente anche se ridotto il nucleo originario di almeno un detenuto sprovvisto di licenza elementare.

C'è nelle superiori disposizioni contenute nella circolare la consapevolezza piena dei vincoli e della mobilità che andiamo registrando da sempre fra gli alunni detenuti, i quali sono naturalmente sottoposti a trasferimenti, scarcerazioni, udienze, colloqui e altre opzioni interne che prescindono dalla loro volontà o meno di frequentare con regolarità il corso di scuola elementare.

C'è, infine, nella citata circolare, il riconoscimento della importanza della presenza legittima e a pieno titolo degli operatori scolastici negli istituti penitenziari.

Gli insegnanti hanno dunque la veste e l'obbligo per incontrarsi con gli altri operatori dell'istituzione carceraria; si tratta, in pratica, del direttore e degli educatori, assistenti sociali, psicologi, sanitari e della Polizia penitenziaria.

«Dette riunioni — è espressamente detto — costituiscono il presupposto indispensabile per consolidare in prospettiva un rapporto sistematico che si articola in incontri periodici, possibilmente con cadenza mensile, finalizzati alla verifica

dei progetti educativi concordati nel rispetto delle reciproche competenze».

Da qui, dunque, discende la figura dell'insegnante dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione (oggi della Scuola) e tuttavia impegnato prevalentemente nelle strutture del Ministero di Grazia e Giustizia e del suo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap).

Non di corpo estraneo si tratta quindi ma di operatore pienamente integrato che conserva comunque una qualche caratteristica «esterna» che, proprio per questo, lo rende probabilmente più ben accetto ai detenuti con i quali il rapporto è privo di «ufficialità» di carattere giudiziario e quindi più produttivo.

Programmazione delle attività

L'esperienza maturata negli anni precedenti ha consentito la piena partecipazione dei docenti e degli alunni delle scuole elementari e medie interne alle attività generali di trattamento nella casa circondariale di Enna, tenuto conto che nello specifico didattico i risultati ottenuti attraverso il congruo numero di licenziati sia nelle medie che nelle elementari può considerarsi soddisfacente.

Quest'anno, in particolare, c'è una contrazione nel numero complessivo dei detenuti grazie alla recente legge sulla custodia cautelare e a un maggior uso degli arresti domiciliari e, di conseguenza, una probabilmente ancora maggiore mobilità fra scarcerati e nuovi ingressi o, purtroppo, ritorni di scarcerati che commettono nuovi reati. Sappiamo, a questo proposito, che il problema del sovraffollamento può calare di interesse in alcuni momenti come questo o come è avvenuto nei periodi di indulto e amnistia e in maniera repentina ritornare ad essere quello più importante all'ordine del giorno nelle carceri italiane.

Questa situazione appena accennata, che ritroviamo dunque anche nell'anno scolastico in corso, obbliga ad una programmazione basata su criteri di forte flessibilità, individualizzazione, continui adattamenti e, soprattutto, ancora una volta, rapportata a programmi brevi di li-

mitata durata tali che possano consentire anche la effettuazione di esami in corso d'anno attraverso le prove di accertamento di cultura o, come nel caso dei due anni precedenti, la preparazione sintetica di esterni anche per gli eventuali esami di scuola media ove non è stata possibile l'attivazione del corso specifico (sezione femminile e sezione differenziata di imputati per associazione mafiosa di cui all'art. 416 bis del Cp).

Anche quest'anno si sono formati tre gruppi di livello nella sezione maschile per detenuti che godono del trattamento normale, un gruppo per detenuti sottoposti a trattamento differenziato (art. 416 bis) nonché il gruppo presente presso la sezione femminile della casa circondariale. Tutti e cinque i gruppi avranno caratteristiche di pluriclasse.

Per la formazione delle classi si procede ad una attenta analisi della situazione di partenza predisponendo prove di accertamento dei livelli di soglia e tenendo conto delle omogeneità e di eventuali vincoli ambientali. Tali criteri restano naturalmente aperti a probabili nuovi ingressi che si verificheranno in corso d'anno scolastico.

Data la positiva esperienza degli anni scorsi sono ammessi, così come del resto consentito dalla circolare ministeriale citata, alunni in possesso di licenza elementare soprattutto nei corsi che funzionano nella sezione femminile e nella sezione maschile a trattamento differenziato di cui al 416 bis, mirando, ad esami da privatisti per il conseguimento della licenza media dato che in quelle sezioni non esistono corsi appositi.

La situazione statistica generale ad inizio dell'anno scolastico consente l'attivazione dei cinque corsi previsti essendo presenti nella casa circondariale di Enna n. 9 detenuti nella sezione differenziata non in possesso di licenza elementare, 21 detenuti tra italiani ed extracomunitari sprovvisti di titolo di studio e 6 donne nella sezione femminile.

Attività complementari

Premesso che gli insegnanti di scuola elementare, nella casa circondariale di Enna, rivestono un ruolo meno «istituzionale» rispetto agli altri operatori che consente loro un intervento educativo costante e a vasto raggio fra i reclusi, è naturale che ad essi insegnanti si fa riferimento per tutte le iniziative promosse meritoriamente dalla direzione dell'istituto, tendenti ad un migliore trattamento e alla rieducazione dei reclusi.

Vengono perciò intensificate le seguenti attività complementari, tutte tendenti alla formazione ed alla creazione di un migliore «ambiente educativo»:

— la redazione del periodico interno «Tam Tam» che si rivela sempre più un mezzo di grande utilità per il rapporto

fra i reclusi, fra questi e gli altri operatori interni ed uno dei pochi validi veicoli di comunicazione verso l'esterno.

Il giornalino, che esce ormai da alcuni anni con cadenza più o meno bimestrale, dovrà ancora cercare di essere sempre di più lo specchio della vita reale del «pianeta carcere» attraverso una maggiore e più convinta partecipazione nel sentirlo strumento proprio da parte soprattutto dei detenuti ma anche degli operatori della polizia penitenziaria, gli educatori, il personale sanitario, assistenti sociali e psicologi.

— L'organizzazione e cura della Biblioteca interna, i cui locali sono stati finalmente arredati modernamente e che è stata arricchita di nuovi libri e sistemi computerizzati di catalogazione e movimento.

In questo anno scolastico, in particolare, si deve completare la classificazione bibliografica e istituire un servizio efficiente di informazione agli utenti anche attraverso l'uso di strumenti informatici e schede monografiche e, soprattutto, si deve assicurare l'apertura giornaliera dei locali della biblioteca e l'accesso ai libri da parte di tutti i detenuti senza alcun formalismo.

La biblioteca, inoltre, potrà essere la sede naturale della promozione di incontri di natura culturale con i detenuti e con l'esterno nelle diverse occasioni che possono presentarsi come l'uscita di un nuovo libro, per esempio, o come nel caso degli anni precedenti, con il dibattito per l'anniversario della strage di Capaci o la festa della donna o, comunque, in qualsiasi occasione che si presenti e possa offrire spunti educativi di rilievo. Ciò vale anche per l'emeroteca per i quotidiani e le riviste che arrivano al carcere.

Un collegamento anche fisico sarà stabilito fra le attività che si svolgono presso la biblioteca e la sala polivalente del carcere con la presenza quotidiana nei locali da parte degli insegnanti nelle ore eccedenti l'insegnamento frontale.

— L'animazione in genere, con particolare attenzione alle attività teatrali e/o di drammatizzazione che già negli anni precedenti hanno registrato notevoli successi con la formazione di una vera e propria compagnia teatrale interna e la messa in scena di una commedia interamente scritta e interpretata dai detenuti. In molte occasioni sono stati proposti poi testi moderni e, per la prima volta, anche le detenute della sezione femminile hanno interpretato brevi testi scritti e diretti dal loro insegnante di scuola elementare.

— Il Cineforum riproposto con la proiezione di films selezionati dagli insegnanti che possano offrire motivi di interesse generale e favoriscano la capacità critica personale nonché il dialogo e la socializzazione.

Questa attività, che ha incontrato par-

ticolare favore fra i detenuti, si svolge naturalmente nei locali della sala polivalente e viene svolta unitamente agli insegnanti e allievi dei corsi professionali.

Dopo la proiezione del film si è attivato un breve dibattito sull'opera appena vista. Vale la pena ricordare che si sono scelte in passato opere di grande qualità e titoli impensabili nel particolare ambiente di cui si parla come «Il giudice ragazzino» dedicato al giudice Livatino, «Falcone», il film sul caso Ambrosoli-Sindona, «Filadelfia» sull'aids etc.

— Le attività sportive, consentite dalle strutture e attrezzature esistenti ed in particolare la pratica del calcetto e del tennis da tavolo, le quali trovano molta disponibilità nella popolazione detenuta prevalentemente in quella più giovane e che può essere di grande importanza per la salute fisica e la serenità mentale, la convivenza e il rapporto positivo fra i detenuti e fra questi ed eventuali formazioni esterne.

— La quarta edizione del concorso di Poesia «Rime dal carcere» che ha riscosso un buon successo nelle precedenti tornate, ed una notevole partecipazione dei detenuti.

— Il consolidarsi di un percorso di interazione con i corsi professionali funzionanti nell'istituto e con gli Enti Locali per promuovere uno strumento associativo (che può essere una cooperativa mista) che guardi al grave problema del lavoro a fine pena, il solo che possa assicurare il pieno reinserimento di chi ha sbagliato nella società civile.

— La promozione di particolari iniziative (come il proficuo corso sulle tossicodipendenze degli anni scorsi) suggerite dal momento storico, rivolte alle problematiche dell'igiene, della droga, dell'Aids, sulla giustizia, sull'Europa etc.

Queste ed altre attività, tutte fra loro coordinate e interagenti, sono svolte nel corso del presente anno scolastico con l'obiettivo di creare un migliore «ambiente educativo» che è già «fare scuola» unitamente comunque al lavoro più propriamente didattico che in ciascuna attività deve trovare gli spunti formativi opportuni, le coincidenze e l'integrazione con il programma strettamente curricolare del gruppo e individuale degli alunni iscritti.

Il pericolo maggiore che si cerca di scongiurare è dato dal carattere episodico che tutte le attività rischiano di avere, dalla precarietà che ognuna può avere se non si collega alle altre e se non si riesce a dare stabilità e continuità alle varie iniziative, tale da farle diventare parte integrante e decisiva per il trattamento del detenuto e quindi anche meritevoli del dovuto apprezzamento degli operatori penitenziari e del Tribunale di sorveglianza.

Gli insegnanti della scuola elementare
Ardica Ida, Carelli Flora, Colina Angelo
Sabatino M. Rita, Salerno Salvatore

Ricordo di un educatore fra i detenuti di Enna

A distanza di 40 anni i familiari di padre Rigido ci fanno pervenire il messaggio di estremo saluto che i detenuti vollero rivolgere al loro caro cappellano. Lo riportiamo volentieri unitamente alla cronaca con cui «La Sicilia» del 12 maggio 1956 pubblicò la notizia.

Dal contenuto emerge la conferma di una realtà: alla fine, di ciascuno di noi rimane in maggiore o minore misura, solo quello che siamo stati capaci di dare, non ciò che siamo stati capaci di conquistare.

Oggi per noi è giorno di lutto

Nei nostri cuori c'è una piena di sentimenti amari cui le parole non sono sufficienti per tradurli ed esprimerli. Oggi è venuto meno per noi e per coloro che lo conobbero, lo apprezzarono e lo amarono, il padre della bontà, un grande esponente della scala dei più alti valori morali, religiosi e sociali.

Il reverendo Gaetano Rigido è stato un grande apostolo della sua missione, lo stesso amore che ha prodigato ai suoi cari, nella stessa misura lo ha prodigato ai suoi figli putativi, a noi carcerati.

Verso di noi ha sempre avuto una parola di conforto, un sorriso di incoraggiamento, un incitamento verso il bene e verso la retta via. Da lui e dal suo esempio tutti noi abbiamo tratto un patrimonio morale, un tesoro ineguagliabile, una cometa che ci deve guidare nella nostra vita al di là delle sbarre. Nel suo immenso amore, nella sua divina misericordia, il buon Dio lo abbia in gloria.

Compagni, al gran dolore dei suoi cari uniamo alle loro preghiere un *requiem*, per lo scomparso missionario che seppe sempre con religioso trasporto, quanto con amorevole cristiana premura, tendere la mano, sanare le piaghe, illuminare l'animo di noi ca-



Padre Rigido in preghiera

duti.

Padre Rigido ci guidi sempre perché abbiamo tanto bisogno della sua alta assistenza.

Con l'animo in gramaglie piangiamo la sua scomparsa; noi siamo stati i più colpiti perché come figli in Cristo siamo rimasti paurosamente orfani. Gli orfani per la tua pace pregheranno e tu caro padre per questi orfani caduti.

I solenni funerali di don Gaetano Rigido Commosso omaggio dei detenuti

Ieri si sono svolti con la partecipazione di oltre diecimila persone i funerali di padre Gaetano Rigido parroco di San Biagio. L'elogio di don Gaetano Rigido non ci è possibile oggi perché la sua modestia e il suo amore per i poveri e per gli umili non ce lo consentono. Don Gaetano però è salito in cielo con l'omaggio di tutto il popolo, financo di quello che, dovendo rendere conto alla giustizia del suo operato,

stava rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Enna.

Il feretro di don Gaetano accompagnato da una schiera di donne cattoliche, di giovani, uomini, da tutto il clero, dal capitolo, dagli orfani di S. Michele e da tanti e tanti cittadini, è stato portato alle carceri giudiziarie dove nella cappella i detenuti sono stati ammessi ad uno ad uno a baciare la mano di quel prete che aveva alleviato loro le sofferenze, che tutti stimavano e amavano. Ciò che hanno fatto i carcerati ieri mattina ci porta a scrivere soprattutto queste note di cronaca.

Essi, appena appresa la notizia della morte di don Gaetano, hanno voluto che il feretro del loro cappellano fosse portato alle carceri prima di raggiungere l'ultima dimora.

Sotto la responsabilità del direttore dr. Albanese, don Gaetano Rigido ha visitato per l'ultima volta i suoi sventurati figlioli i quali davanti al feretro hanno pianto la dipartita di colui che deve considerarsi uno dei migliori figli di Enna. Nel cortile delle carceri il clero ha cantato il requiem. Il feretro è stato portato a spalla, successivamente da alcuni confratelli del San Salvatore, e poi dalle guardie carcerarie.

Un impegno europeo nella lotta alle dipendenze

Il fenomeno della droga, pur con sfaccettature e dimensioni diverse, appartiene senza dubbio a tutti i paesi dell'Unione Europea. Per i livelli di diffusione raggiunti, per il progressivo aumento della domanda, nonché per le implicazioni sociali ed individuali, la tossicodipendenza viene menzionata nelle norme in materia di salute pubblica come il solo «flagello» dei nostri tempi.

La prevenzione e la limitazione dei danni vengono, dunque, considerati oggetto di priorità dell'azione comunitaria, la quale ha a questo scopo istituito un osservatorio delle droghe e delle tossicodipendenze, l'OEDT. Oltre alla raccolta e allo scambio di dati relativi al fenomeno tossicodipendenza, l'OEDT si impegna a ricercare attivamente la cooperazione delle organizzazioni internazionali e di altri enti governativi, o non governativi, in particolare europei, competenti in materia di droghe.

Nella risoluzione del 2 giugno 1994, il Consiglio ha espressamente invitato la Commissione a presentare proposte d'azione, come l'avvenimento di programmi pluriennali che riconoscano quale obiettivo prioritario «la lotta contro le tossicodipendenze, prevenendo le dipendenze connesse all'uso di stupefacenti e di sostanze psicotrope e all'uso combinato di esse con altri prodotti». Tali iniziative comunitarie devono inoltre comprendere azioni specifiche di «prevenzione dell'abuso di alcool e delle conseguenze sanitarie e sociali di quest'ultimo, nonché azioni volte a promuovere un uso più razionale dei medicinali».

Tra i principi ispiratori delle nuove politiche europee e tra gli obiettivi fissati dalle future azioni comunitarie, particolare importanza e rilievo ricopre l'ambiente carcerario, ritenuto ampiamente oggetto di programmi di prevenzione delle dipendenze in generale.

I diversi enti sanitari e sociali della provincia di Enna si sono dunque mobilitati nel rendere operative tali proposte d'azione da parte del Consiglio europeo. Già dal mese di ottobre, rappresentanti delle diverse strutture (Ser. T., scuola, prefettura, servizi sociali, volontari, università, comunità terapeutiche) si incontrano periodicamente per elaborare un programma che risponda ai principi e che possieda gli obiettivi fissati dalla Commissione.

Di tale équipe è parte integrante la no-

stra Casa circondariale, per la quale la partecipazione a tale progetto è intesa come un ulteriore impegno nel settore della cura e della prevenzione delle tossicodipendenze, nonché una nuova opportunità per l'acquisizione di maggiori conoscenze di un fenomeno così complesso per la sua multifattorialità.

Durante le prime riunioni sono state delineate le linee più generiche del progetto, nonché le basi teoriche di quanto verrà messo in atto.

Il progetto, che avrà durata quinquennale, a partire dal 1996, è stato articolato in cinque fasi:

I - Questa fase iniziale, della durata di un mese, ha come obiettivo «la promozione e l'incoraggiamento di scambi di esperienze sulle iniziative volte a promuovere il coordinamento tra tutti gli operatori del settore dell'educazione». Questo lavoro di rete coinvolge: la sanità, la scuola, la Casa circondariale, il C.S.S.A., gli enti locali ed ausiliari, i centri di aggregazione giovanili comunali, del privato sociale e del volontariato, associazioni culturali ed ambientalistiche, associazioni sportive e ricreative.

II - La seconda fase prevede una giornata dedicata alla presentazione collettiva del progetto.

III - Questa fase, anch'essa della durata di un mese, viene destinata alla formazione di cento giovani del territorio della nostra provincia che, per le fasi successive, diventino referenti dell'aggregazione della popolazione giovanile. I referenti sono scelti tra: studenti degli istituti sperimentali ad indirizzo sociopsico-pedagogico, studenti universitari di facoltà ad indirizzo socio-sanitario, giovani ex tossicodipendenti, giovani impegnati nel sociale.

IV - Questa fase corrisponde al momento più vivo dell'intero progetto. Per otto mesi vengono attivati laboratori a carattere comunale o intercomunale in tutto il territorio provinciale. Più specificatamente si tratta di laboratori dialettali, linguistici, di tradizioni popolari, di animazione teatrale, laboratori artigianali di arti e mestieri antichi, di agriturismo, cine-fotografici, laboratori storico-culturali-ambientalistici.

V - La fase conclusiva viene intesa come momento di verifica dei risultati conseguiti dal progetto e destinata, inoltre, alla creazione di un video che rimanga testimonianza di un lavoro interistituzionale.

I principi ispiratori del progetto e gli

obiettivi che esso persegue sono stati riassunti in pochi punti che riportiamo per esteso qui di seguito:

1) Nella società odierna assistiamo ad una profonda crisi dei limiti che incoraggia una continua potenzialità trasgressiva, un tentativo di andare oltre quelli che sono i limiti, ovvero quell'insieme di norme, codici e costumi che sanciscono la legittimità delle scelte e delle azioni. La crisi dei limiti prende spunto da un pluralismo estremizzato e da una cultura della tolleranza che, nel tentativo di integrare democraticamente le diversità, rende difficile l'identificazione del giovane con un tutto unitario, con un ideale dell'Io preconstituito. La società complessa non è più organizzata attorno ad un unico, ma attorno ad una pluralità di centri che forniscono ai valori sociali una legittimità precaria e parziale. Ne consegue che l'unica logica che sottende i movimenti di aggregazione e di disaggregazione dei centri di potere, delle posizioni culturali e politiche è quella dell'unità immediata, vedendo ridotte al minimo le motivazioni ideali, etiche e progettuali. La relativizzazione degli ideali crea al giovane una profonda *crisi di identità storico-culturale*, crisi che non va interpretata solo come carenza, ma anche come mancanza di progettualità. Il giovane è, infatti, sottoposto ad un bombardamento di informazioni e di possibilità che lo pongono continuamente in crisi spingendolo a fare delle continue scelte, il cui effetto più immediato è la presentificazione, il qui ed ora, sganciati da una storia, da una tradizione e senza alcuna dimensione progettuale di futuro.

2) La società post-industriale, estremamente tecnicizzata, costringe il giovane a porsi nei confronti del tempo con un'estrema duttilità, nel tentativo di adattarsi alle veloci trasformazioni che la società impone. Il giovane è costretto continuamente a ridefinirsi e a non riconoscere radicamenti stabili. Ciò ha come conseguenza un sentimento di smarrimento della *coscienza del tempo* che è sempre il risultato di una sintesi di momenti che appartengono al passato, al presente e al futuro. L'educazione deve porsi, pertanto, nei confronti del giovane, come un catalizzatore della consapevolezza del senso della vita, nel tentativo di far ritrovare al giovane la sua storia individuale all'interno di una storia sociale.

3) Aiutare un giovane a costruire la propria *identità personale* significa, pertanto aiutarlo a trovare il senso della pro-

pria singolarità, della propria storia personale, il senso unico ed irripetibile della propria esistenza. Ciò serve a ridurre la complessità della società da un lato, e dall'altro gli dà la forza per affrontare i rischi della vita individuale e sociale senza mettere in crisi il proprio progetto individuale.

4) Uno degli effetti della cultura della complessità sociale è costituito dallo sradicamento delle persone dall'alveo delle culture tradizionali locali, e quindi dal loro inserimento in una cultura di tipo universalistico, fondata prevalentemente sulla razionalità tecnico-scientifica e sulle logiche di riproduzione del sistema economico di tipo industriale avanzato. Ogni cultura locale perde in tal modo il suo specifico perché vige la tendenza all'uniformazione che tenta di eliminare le differenze tra le varie culture. Ne consegue che questo processo di *omogeneizzazione culturale* indebolisce il tessuto sociale dell'importo creativo specifico, togliendo spessore all'esperire esistenziale quotidiano della gente. la soluzione prospettata a livello sociale sottolinea la necessità di riformulare la complessità della cultura tecnologica universalistica incarnandola nella storia viva di una comunità locale affinché gli elementi di modernità di cui la cultura complessa e portatrice si fondono con quelli della memoria culturale locale generando da un lato continuità storico-culturale e dall'altro un'innovazione dello stesso modello culturale dominante.

Il nodo più significativo della complessità sociale che produce disagio nel mondo giovanile a livello sia dell'identità personale sia dei sistemi di significato attraverso cui il giovane decodifica la sua vita, è costituito dallo sradicamento della cultura locale tradizionale delle nuove generazioni.

5) Nella società odierna le parole possiedono un legame assai debole con le cose, stabilendo un *rapporto illusorio con la realtà*. La parola, funzionando da segno, evoca immediatamente significati che sono il frutto di una convenzione sociale sempre cangiante e le cose assumono valore solo se sono veicoli di idee. In tal modo il mondo perde la sua consistenza. È, pertanto, necessario aiutare i giovani a scoprire che il linguaggio, oltre alla sua funzione di rivelatore di mondi possibili, svolge anche la funzione più primitiva e più potente di nominare le cose, di comprenderle e di fornire all'uomo un potere su di esse. Appare in questo senso preminente un'educazione linguistica che attivi un processo di trasmissione culturale in grado di radicare il giovane nella tradizione, facendogli percepire il significato che nelle parole e nelle varie espressioni comunicative la storia ha sedimentato. Ogni

segno, infatti, ha in sé la memoria della storia che ha attraversato. Accanto al recupero della memoria delle parole è necessario anche che il giovane impari a verificare l'effettiva apertura e comprensione della realtà che la sua lingua produce. Questa verifica non può avvenire che per mezzo di esperienze di socializzazione in gruppo e di attività di ricerca, in cui educare alle cose, vuol dire aiutare la persona a possedere le cose, cioè a verificarne gli effetti più profondi che producono sull'uomo e sul mondo, e non a farsene possedere dal punto di vista dell'utilizzazione consumistica immediata.

6) Il desiderio di conoscenza del giovane non trova oggi un contesto istituzionale capace di soddisfare questo bisogno. Il giovane incontra oggi al massimo delle istituzioni capaci di impartire istruzione ed informazione, ma non *formazione ed iniziazione* nell'essere incoraggiato a percorrere una via di conoscenza capace di stimolare in lui una visione personale ed individualizzata del mondo. Il bisogno di sentirsi eroi e protagonisti è particolarmente forte nel passare dall'adolescenza all'età adulta e a questo bisogno la società oggi non riesce a dare una risposta adeguata perché il contesto culturale è estremamente frammentario e poliedrico, venendo a mancare le certezze, le regole, entro cui il giovane può sviluppare la sua identità. In tale contesto è possibile trovare solo dentro di sé o nel gruppo di eguali le risposte adeguate.

7) Non solo le istituzioni, ma anche la famiglia ed il padre non riesce oggi a dare delle regole e dei codici di conoscenza del mondo e delle cose. La crisi del mondo paterno è dovuta essenzialmente alla *relativizzazione del padre reale*. Il giovane può soltanto ricercare dentro di sé il padre con il codice di riferimento relativo e, per far questo, deve fare i conti con un'*imago* paterna che è il deposito dei mille modi di esser padre che la sua cultura gli trasmette. Quest'*imago* interna sedimenta i vari tipi stratificati dalla storia dalla cultura.

Appropriarsi delle radici storico-culturali-linguistiche, significa ricostruire schemi di comportamento, norme, codici e regole che sono stati distorti dal consumismo. Significa recuperare una saggezza antica in cui il comportamento trasgressivo viene ad essere sempre contestualizzato recuperando una moderazione sconosciuta nella società di oggi, venendo così ad assumere un significato iniziatico di conoscenza, di svelamento dei segreti della

vita e delle potenzialità inesplorate dell'esistenza e non di comportamento consumistico sganciato dalla memoria e dalle finalità conoscitive ed esplorative.

8) Nella realtà provinciale bisogna tener conto che la cultura contadina è stata sottoposta negli ultimi decenni ad un bombardamento di messaggi promozionali della cultura urbana, messaggi che hanno creato uno sgretolamento dei valori tradizionali, pur in assenza del benessere tipico della società industriale. La mancata industrializzazione e urbanizzazione della realtà provinciale pone in una situazione di vantaggio il reflusso post-industriale, trova più pronta la realtà locale ad un recepimento di quei valori tradizionali, distrutti dalla cultura urbana industriale, nelle realtà urbane più avanzate. È possibile, pertanto, cogliere il significato più profondo del recupero delle tradizioni in questa realtà provinciale rispetto ad altre e ciò offre l'occasione per poter fare di questo progetto un'esperienza pilota. Ciò anche in considerazione del fatto che è possibile agire in piccoli agglomerati urbani, in cui la popolazione giovanile è più facilmente raggiungibile.

Su sollecitazione dell'Unione Europea, la nostra provincia si è dunque mobilitata nell'elaborazione di un progetto che avrà termine nel 2000. Il nostro Istituto penitenziario, nella convinzione della bontà di tali iniziative e della necessità di operare nel settore della cura, riabilitazione e prevenzione delle dipendenze, ha offerto la propria disponibilità e collaborazione a un progetto che permetta ai giovani di non perdere di vista le proprie origini ed il senso dell'appartenenza alla propria terra ed al proprio tempo e che permetta loro di recuperare il valore della vita sana, vissuta nel rispetto delle cose, degli altri e di se stessi.

Ornella Principato
psicologa

Lettera di compiacimento del Ministro della Giustizia

«IL MOTTO DEGLI ANTICHI MAI MENTÌ»

Padron 'Ntoni de *I Malavoglia* di Verga conosceva certi motti e proverbi che aveva sentito dagli antichi e da essi si faceva guidare nella vita «perché il motto degli antichi mai menti».

Ancora oggi, nella cultura popolare siciliana, il proverbio occupa un posto di prima fila, è postulato di verità antica, carico dell'esperienza tramandata dai nostri antenati, veicolo di comunicazione di concetti, a volte profondi e tuttavia espressi in maniera sintetica, essenziale e, quasi sempre, in modo colorito, ironico e comunque sempre gradevole.

Più affascinante il proverbio in «lingua» siciliana come quelli raccolti qui da Rosa Forte. Al di là dei contenuti, in appena due frasette, ogni proverbio riesce ad esprimere compiutamente un concetto che avrebbe bisogno di molte più parole se si dovesse spiegare andando oltre una traduzione soltanto letterale in italiano, che, comunque, abbiamo riportato a lato di ciascuno.

Il proverbio dialettale è sempre metafora: di una situazione particolare fra una legge universale («fari u fissa pi nun pagari u daziu», «o ti mangi sta minestra o ti jetti da finestra»). Contano poco, naturalmente, il dazio e la minestra, il messaggio è altro. Spesso il proverbio è ermetico, diremmo forse troppo sintetico, eppure, a ben leggere, c'è un grande contenuto come «amuri è amuri, non brodu di ciciri» o ancora «ognuno si fa a so varva» e «quannu ci voli non è piccatu».

I proverbi rappresentano un patrimonio linguistico e di memoria storica soprattutto da non disperdere.

E, tuttavia, abbiamo il dovere di guardare ai proverbi siciliani con gli occhi di oggi.

Siamo partiti con l'intravedere nei nostri proverbi la Sicilia di Verga; troviamo certamente quella di Tomasi di Lampedusa, di Pirandello fino a Sciascia e Bufalino. C'è sicuramente nei proverbi siciliani la storia della Sicilia, la sua antica civiltà, le civiltà esterne che l'hanno dominata e arricchita culturalmente nei secoli, c'è quella che si dice l'«antica saggezza contadina». C'è tutto questo di buono.

Quello che conta oggi, però, è cer-

care di capire se questi proverbi possono dire qualcosa, alle soglie del duemila, alle nuove generazioni dei siciliani che di fronte ai proverbi non si mettono certo come padron 'Ntoni e si lasciano consigliare in ogni fase dell'esistenza.



Disegno di Pippo Madè

Dobbiamo quindi, dopo averne parlato tanto bene, dire anche quello che nei proverbi è «vecchio» più che «antico», essere consapevoli che disegnano, in gran parte, una Sicilia che non c'è più, quella Sicilia patriarcale, antifemminista («casa ca nun c'è omu nun c'è nomu», «a donna e a gaddina si perdi si troppu camina»), che vorremmo non ci fosse più. Quella Sicilia del sottosviluppo, della fame orgogliosa di essere se stessa dipinta dal *Gattopardo* con i siciliani che non vogliono cambiare («cu cancia a vecchia ca nova, sapi soccu lassa ma nun sapi soccu trova»), il loro fatalismo («i pisci du mari su destinati a cu si l'havi a mangiari»), il peccato di «fare» («i lagnusi hanu setti grazzi o iornu»).

Ecco, questa Sicilia ormai è alle nostre spalle, il mondo è, al contrario, sempre più «villaggio globale», il suo profeta è Bill Gates e quelli come lui.

Anche i proverbi siciliani, che pure resistono da secoli a tutte le innovazioni, non passerebbero oggi l'esame del computer. Salterebbero fuori i difetti e,

se qualcuno ancora si ostinasse a dire che i motti antichi non sbagliano mai, troveremmo anche le contraddizioni ricorrenti tra un proverbio e l'altro. Come si concilia infatti «testa ca nun parla si chiama cucuzza» con «a megghiu parola è chidda ca 'un si dici»?

È bello pensare che, con la ristampa di questi proverbi siciliani, i giovani comunque possano avvicinarsi ad essi e con essi alle nostre radici e che dopo, soltanto dopo, possano di nuovo allontanarsi da essi per proiettarsi in una Sicilia nuova sapendo che non può esserci un buon futuro se non c'è coscienza del passato.

Si ai proverbi, dunque, ma con occhio critico e moderno. Rappresentano la lezione della storia, la nostra storia. Attenti però a non fare di essi il Vangelo, se è vero che «un occhiu nun po' vidiri l'autru occhiu» è anche vero che dobbiamo imparare a vedere con tutti e due gli occhi e con la testa, laicamente.

Salvatore Salerno

L'uomu chi si marita mori e nasci,
 e si dici: mischinu cu lu nzerta.
 L'uomo si sposa, muore e nasce,
 ed è da compiangere anche quello a cui va bene.
 L'omu è comu lu mari, si nun porta oggi, porta dumani.
 L'uomo è come il mare, se non porta oggi, porta domani.
 Lu veru amuri ntra lu cori appigghia,
 megghiu di la linazza e di la pagghia.
 Il vero amore dentro il cuore si accende,
 meglio della linaria e della paglia.
 Marita li figghioli cu li so pari, pi nun s'aviri un jornu a lamintari.
 Sposa i figli con i loro pari, per non doversi un giorno lamentare.
 Ntra maritu e ntra mughieri, cu si mmisca è un gran sumeri.
 Tra marito e moglie chi si intromette è un gran somaro.
 Ogni bedda havi lu sò difettu, ogni laria havi lu sò talentu.
 Ogni donna bella ha i suoi difetti, ogni donna brutta ha
 i suoi pregi.
 Cu cafudda prima, cafudda arridennu, cu cafudda doppu
 cafudda chiancennu.
 Chi da botte per primo da botte ridendo, chi da botte dopo,
 da botte piangendo.
 U bisognu inzigna.
 Il bisogno insegna.
 Monaci e parrini, vacci a missa e rùmpici i rini.
 Monaci e preti, vacci alla messa e rompi loro le reni.
 Cu paga prima, mancia pisci fitusu.
 Chi paga prima, mangia pesce puzzolente.
 L'invernu è u tempu di li mali vistuti.
 L'inverno è il tempo dei malvestiti.
 Pizzichi e vasi, nun fannu pirtusi.
 Pizzichi e baci non fanno buchi.
 Gira e rivota, u munnu è na rota.
 Gira è rigira il mondo è una ruota.
 Cu si susiu postu pirdiù, cu s'assittàu postu trovàu.
 Chi si è alzato il posto ha perduto,
 chi si è seduto il posto ha trovato.
 Cu avi mància, cu nun avi talia.
 Chi ha mangia, chi non ha guarda.
 Chiangiri u mortu su' lacrimi persi.
 Piangere il morto sono lacrime perse.
 Nun veni morti senza accasciùni.
 Non viene morte senza ragione.
 Oggi a mia, dumani a tia.
 Oggi a me, domani a te.
 Cu si vesti di robi d'autri, prestu si spogghia.
 Chi si veste della roba di altri, presto si spoglia.
 Cu murìu e t'u lassau dittu?
 Come mai ti stai appropriando di una cosa non tua?
 L'omu di vinu, pàalu un carrinu.
 L'uomo che beve vale un soldo.
 Gatta ca ti mangi i tò gattini, ti mangi i toi e chiddi de vicini.
 Gatta che ti mangi i tuoi gattini, ti mangi i tuoi e quelli dei vicini.
 Megghiu essiri ricchi di sangu, ca di picciuli.
 Meglio essere ricchi di sangue che di soldi.

Cu l'avi cu mia, cu Diu s'a vidi.
 Chi c'è l'ha con me, se la vede con Dio.
 Cu amici e cu parenti, nun ci accattari, né vinniri nenti.
 Da amici e da parenti non comprare e non vendere niente.
 Nun mori unu, si nun si conza un autru.
 Non muore uno, se non si tumula un altro.
 Cu di speranza campa, disperatu mori.
 Chi di speranza vive, disperato muore.
 I guaragni illeciti, di l'aria vennun e all'aria si ni vannunu.
 I guadagni illeciti dall'aria vengono e nell'aria se ne vanno.
 Ogni nicu amuri prisu a ghiocu, di na faidda addiventa focu
 Ogni piccolo amore preso a gioco, per una scintilla si fa fuoco.
 Quannu lu zitu e la zita si vonnu,
 li parenti accurdari a forza si hannu.
 Quando i due fidanzati si amano,
 i parenti si devono far e da parte.
 Ama a cu t'ama si vò aviri spassu,
 ca amari a cui nun t'ama è tempu persu.
 Bisogna amare chi ci ama,
 amare e non essere amato è tempo perso.
 Amuri e gelusia su' sempri 'n cumpagnia.
 Amore e gelosia sono nati insieme.
 Amuri è dintra e nun vi n'addunati,
 lu vuliti scacciari e nun putiti.
 Amore è dentro e non ve ne accorgete,
 lo volete scacciare e non potete.
 Amuri tutti dicinu ch'è amaru,
 ognunu voli pruvari siddu è veru.
 Tutti dicono che l'amore è amaro,
 ma tutti vogliono provare se è vero.
 Scurdari nun si po' l'amuri anticu.
 Il vecchio amore non si scorda mai.
 Cani di quattru, cavaddu d'ottu, donna di diciottu,
 e giovani di vintottu.
 L'età buona per i cani è di 4 anni, per i cavalli di 8,
 per le donne di 18 e per i giovani di 28.



L.M. Ministero di Grazia e Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
 Ufficio Centrale Studi, ricerche, legislazione e automazione

ROMA, 724363
 24-1-1997

Alla Direzione di "Tam Tam"
 Casa Circondariale
 Via Palermo 20
 ENNA

Si ringrazia codesta Direzione e Redazione per l'invio del n.3/96 di
 "Tam Tam".

Per la biblioteca interna al Dipartimento sarebbe utile e gradito
 ricevere regolarmente il Vostro periodico, al fine di documentare e rendere
 nota l'attività culturale nel Vostro come negli altri Istituti.

Con i migliori auguri per le Vostre iniziative,

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO



Cu avi mughghieri bedda sempri canta,
 cu avi dinari picca sempri cunta.
 Chi ha la moglie bella sempre canta,
 chi ha pochi soldi sempre conta.

Di giusta tagghia e di giusta misura,
 la fimmina avi a essiri pi fari fiura.
 Di giusta taglia e di giusta misura deve essere
 la donna per fare bella figura.

Di lu-mari nasci lu sali, di la fimmina ogni mali.
 Dal mare nasce il sale, e dalla donna ogni male.

Li corna di li soru su' corna d'oru,
 li corna di li mughghieri su' corna veri.
 Le corna delle sorelle sono d'oro, le corna delle moglie sono vere.

L'amuri è comu u citrolu, 'ncumincia duci e finisci amaro.
 L'amore è come il cetriolo, prima dolce, dopo amaro.

Donna e gaddina: ci si perdi si troppu si camina.
 Femmine e galline: ci si perde se troppu si cammina.

Acqua cunsigghi e sali, senza addumananti nun ni dari.
 Acqua, consigli e sale, senza richiesta non ne devi dare.

Acqua e focu 'un ci pigghiaru imprisi.
 Acqua e fuoco non li affrontare.

Ad arvulu carutu ognunu curri a fari ligna.
 Ad alberto caduto, ognuno corre a fare legna.

Davanti a facci irata teni la vuca serratata.
 Dinanzi a faccia adirata tieni la bocca serrata.

A postu dunni nun s'è canosciutu,
 comu s'è vistu s'è rassumigghiatu.
 In luogo dove non sei conosciuto come sei visto sei ravvisato.

U ferru si batti quannu è cavuru.
 Il ferro si batte quando è ancora caldo.

Bonu vinu, cavaddi e mughghieri,
 sapi ognunu ca nun s'hannu a vantari.
 Buon vino, cavalli e moglie, ognuno sa che non sono da vantare.

Ci voli sorti, ci voli furtuna finu a lu stessu friiri di l'ova.
 Ci vuole sorte, ci vuole fortuna anche a frigger le uova.

Ci vonnu zucchi di centu cantara: focu di pagghia pocu dura.
 Per durare a lungo il fuoco, ci vuole legna grossa e non paglia.

Così cuntati criritini mità, si menu ni cririti megghiu faciti.
 Cose riferite, credetene metà, se meno ne credete meglio fate.

Cu arrobba fa peccatu, ni fa centu cù è arrubbatu.
 Chi ruba fa un peccato, ne fa cento chi è derubato.

Cu dintra lu murtaru l'acqua pista
 cu li stizzi si vagna e stancu resta.
 Chi dentro il mortaio l'acqua pesta,
 si bagna tutto con gli schizzi e stanco resta.

Cu avi chi fari cu sperti, stassi cu l'occhi aperti.
 Chi ha da fare con esperti, stia attento.

Cu nun voli stari in cumpagnia, o è sbirru o è curnutu o è spia.
 Chi non vuole stare in compagnia o è sbirro o cornuto o spia.

Cu stà spiranzi di disigni e sonni
 perdi tempu, pigghia muschi e malanni.
 Chi stà a sperare nei progetti e sogni
 si ritrova con mosche e malanni.

Cu voli manciari patidduzzi s'avi a vagnari li piruzzi.
 Chi vuole mangiare pesce si deve bagnare i piedi.

Di l'amicu fintu mi guarda Diu, di lu nimicu mi ni guardu iu.
 Dagli amici mi guardi Dio, ché dal nemico mi guardo io.

Di prumissi nun gudiri, di minacci nun timiri.
 Di promesse non godere, di minacce non temere.

Diu ni scansa di mali vicini; e di livata d'omini da beni.
 Dio ci guardi da cattivi vicini, e da ribellioni di uomini miti.

Fa' tistamentu e cunfissioni manciannu sasizza e maccarruni.
 Fai testamento e confessione, mangiando salsiccia e maccheroni.

Gabbu 'un ti fari e meravigghia no, ca lu gabbu arriva
 e l'astima no.

Gabbo non farti, né meraviglia, che il gabbo arriva,
 e l'imprecazione no.

L'assicutatu curri cu quattru peri, l'assicutaturi cu dui.
 Chi corre, corre, ma chi fugge vola.

Li dinari a la strania si ni vannu pi la via.
 I denari in zona estranea si spendono con più facilità.

Lu beddu di lu iocu è fari fatti e parrari pocu.
 Il bello del gioco è fare i fatti e parlare poco.

Lu pruvatu chiù nun lu pruvati, ca chiù lu provi chiu ti pari mali.
 Il provato più non lo provare, ché più lo provi più lo trovi male.

Nun teniri amicizia cu li sbirri, ca ci perdi lu vinu e li sicarra.
 Non tenere amicizia con gli sbirri ché ci perdi il vino e i sigari.

Ognunu avi li sò guai, cu chiù picca e cu chiù assai.
 Ognuno ha i suoi guai, chi di meno chi di più.

Cosa addumannata, mezza pagata.
 Cosa domandata, per metà pagata.

Sutta l'unghia c'è carni.
 Sotto l'unghia c'è carne.

Figghi latrati, ienniri sbirri e nori grattalori.
 Figli ladri, generi infami e nuore scroccone.

Cu nun ascuta a mamma bedda, causi, causi si fa a mirdaredda.
 Chi non ascolta la mamma, poi ne piange le conseguenze.

U Signuri nun voli sentiri angeli cantari,
 figuramuni scecchi a ragghiaru.
 Il Signore non vuole ascoltare angeli cantare,
 figuriamoci asini ragliare.

Cu avi bedda la mughghieri, nun mori di fami.
 Chi ha bella la moglie non muore di fame.

Addifènni u to, o tortu o rittu.
 Difendi il tuo a torto o a ragione.

Cu avi cumpagni, avi patrùna.
 Chi ha compagni, ha padroni.

U pitittu fa nesciri a serpi da tana.
 L'appetito fa uscire la serpe dalla tana.

Nun tutti i mali vennu pi nociri.
 Non tutti i mali vengono per nuocere.

A roba fora a putia è mezza vinnuta.
 La roba fuori dalla bottega è per metà venduta.

Cu suspira nun è cuntentu, cu santia nun havi dinari.
 Chi sospira non è contento, chi bestemmia non ha denaro.

Cu di vecchi s'innamora si la chiangi la svintura.
Chi di vecchi si innamora, se la piange la sventura.

Pi nun dari saziu a morti, si cuntenta muriri cu l'occhi aperti.
Per non dare soddisfazione alla morte,
preferisce morire con gli occhi aperti.

Ci sunnu omini, ominicchi e quaraquaqua.
Ci sono uomini, ominicchi e quaraquaqua.

Essiri tri voti boni, significa essiri fissa.
Essere tre volte buoni significa essere fessi.

Luntanu da vista, luntanu do cori.
Lontano dalla vista, lontano dal cuore.

I pazzi fora e i saggi o manicomiu.
I pazzi fuori e i savi al manicomio.

I lagnusi hannu setti grazi ô iornu.
I pigri hanno sette grazie al giorno.

Fà l'orbu, u surdu e u mutu si vò campari assai.
Fai il cieco, il sordo e il muto, se vuoi vivere a lungo.

Nenti viù, nenti criu, tri pirsuni divini e un sulu Diu.
Niente vedo, niente credo, tre persone divine e un solo Dio.

A gaddina cantalora né si mancia, né si duna,
ma si la vò a manciare a stessa patruna.
Gallina che canta non si regala,
ma se la deve mangiare la padrona.

I matri lagnusi insignanu i figghi massari.
Le madri pigre insegnano i figli laboriosi.

Un patri e 'na matri campanu centu figghi, centu figghi
nun sannu campari un patri e 'na matri.
Un padre e una madre, mantengono 100 figli, 100 figli
non sanno mantenere un padre e una madre.

Li società nun sunnu boni mancu tra maritu e mughghieri.
Le società non sono buone neppure tra marito e moglie.

Quannu lu iornu in pena si travagghia,
pi li pinsera la notti s'arrisvighia.
Quando durante il giorno si lavora con i pensieri,
per la preoccupazione la notte ci si sveglia.

Quannu s'è mmitatu mancia forti, ca si ti voli beni
si ni ridi, e si nun t'ama senti li peni di la morti.
Quando sei invitato mangia molto perché se ti vuol bene
se ne compiace, se non t'ama sente le pene della morte.

Quannu ti vò fari gabbu di lu zoppu,
bisogna chi tu fussi sempri rittu.
Quando ti vuoi fare gabbo dello zoppo,
bisogna che tu sia sempre dritto.

Chiamu l'orbu pi accompagnarimi...
Chiamo un cieco per accompagnarimi...

Quannu viri tanti cani supra un ossu,
la megghiu cosa è passarici arrassu.
Quando vedi più cani sopra un osso,
la miglior cosa è starne alla larga.

Quantu v'è un amicu 'nchiazza, nun ci va cent'unzi 'ncascia.
Vale più un amico in piazza, che non cento denari in cassa.

Sicreti a to mughghieri nun cunfidari, casi cu preuli nun
t'affittari, cumpari sbirri nun ti fari.
Segreti a tua moglie non confidare, case con pergolati
non ti affittare, compari sbirri non ti fare.

Si vò passari a vita cuntenti, statti luntanu di li tò parenti.
Se vuoi stare contento, stai lontano dai parenti.

Tri cosi fannu l'omu riccu, vuscari e nun spenniri,
prumettiri e nun aspittari, accattari e nun vinniri.
Tre cose fanno l'uomo ricco, guadagnare e non spendere,
promettere e non mantenere, comprare e non vendere.

Quannu ha fattu rarica a malizia,
allignari nun ci po mai l'amicizia.
Dove ha messo le radici la malizia,
non ci può essere l'amicizia.

Voi sapiri quali è lu megghiu iocu? Fai beni e parra pocu.
Vuoi sapere qual è il miglior gioco? Fai del bene e parla poco.

Soccu si schifia prestu s'addisia.
Quel che disprezzi, presto lo desideri.

Soccu servi a tia ad autru nun dari.
Ciò che serve a te ad altri non dare.

«Pericolosamente»... vissuto il giorno della Befana

Il giorno della Befana abbiamo assistito, assieme ai giovani della Comunità di San Giuseppe, ad una recita fatta dai nostri compagni detenuti. Abbiamo avuto il grande piacere di provare momenti di allegria allontanando, anche se per poco, l'angoscia che oggi la vita carceraria ci procura (il distacco forzoso dalla famiglia, delle persone care, è molto doloroso). Abbiamo perciò apprezzato l'impegno e la bravura di questi nostri compagni detenuti, capaci di trasmetterci tante emozioni e di regalarci un sorriso.

Ciò che mi ha colpito di più è stato il loro senso dell'umorismo. Malgrado le sofferenze, c'è sempre quella voglia di creare e di organizzare una nuova atmosfera, tanto da far vivere un giorno particolare.

La scenetta si intitolava «Pericolosamente» atto unico di Eduardo De Filippo.

Un amico va a casa di un altro amico, ma non lo trova; c'è la moglie, che lo invita ad entrare, intrattenendolo perché il marito sarebbe stato di ritorno di lì a poco. Nel frattempo la stessa gli racconta la pericolosità del

marito, che in qualsiasi situazione si adira e alla fine prende la pistola e spara. L'amico resta allibito, stentando a credere alla storia, ma continua ad ascoltarla incredulo. Intanto, rincasa il marito, saluta l'amico e cominciano a parlare. Tra un discorso e l'altro decidono di uscire. La moglie, che non concede facilmente al marito di recarsi fuori senza di lei, comincia a brontolare; lui s'infuria, estrae dalla tasca la pistola e spara (ma a salve), spiegando all'amico che ciò serve a far tacere la moglie e quindi, se fossero rincasati tardi, non avrebbero disturbato il vicinato.

La commediola è stata molto divertente, e di questo dobbiamo principalmente ringraziare la direttrice della Casa che ci consente di parte-

cipare a questi momenti di vita. Basta molto poco per far rivivere il nostro spirito si rianchi, portare la monotonia della carceraria.

Cocetta C.

Il «Sole
a Scacci
è da

Ancora una nota positiva dei detenuti del carcere. Questa iniziativa si propone di battere l'oblio che in questi

Il cineforum del giovedì

Prosegue da alcuni anni, tutti i giovedì, l'attività di cineforum nella sala polivalente della casa circondariale.

La rassegna cinematografica, voluta dalla direttrice dott.ssa Blanca e curata dagli insegnanti che operano nell'Istituto insieme agli educatori e alla psicologa dott.ssa Principato, riscuote notevole successo fra i detenuti che in questo modo hanno la possibilità di vedere a colori su schermo gigante pellicole nuove, quasi sempre di qualità e, se vogliono, di aprire sul film appena visto una discussione collettiva con proficuo ritorno anche nelle attività strettamente didattiche, soprattutto a livello di scuole elementari e medie e nei corsi di formazione professionale.

Tutti dispongono di un piccolo televisore nella propria stanza ma sappiamo bene che dei programmi TV vengono di norma privilegiati, come accade d'altronde fuori dal carcere, quelli sportivi, il varietà o gli innumerevoli film cosiddetti di «cassetta» che passano alla Rai o nelle private tranne rarissime eccezioni di films di buon livello, i quali tuttavia sono sempre datati di qualche anno e spesso trasmessi in orari impossibili o coincidenti con altri programmi ritenuti appetibili.

Non è possibile naturalmente che ognuno possa avere un proprio videoregistratore o l'abbonamento a tele+. Solo il cineforum settimanale ha dunque consentito la proiezione di videocassette che riproducono pellicole in circolazione nei cinema fuori dal carcere, qualcuna addirittura a pochi mesi dall'uscita del film e quindi ancora in prima visione.

L'appuntamento del giovedì, che si svolge più o meno regolarmente grazie al

personale di polizia penitenziaria che assicura la raccolta tempestiva degli spettatori e la vigilanza, ha permesso di vedere films, se vogliamo, «difficili» per un istituto di reclusione come «Falcone» di Giuseppe Ferrara, «Il giudice ragazzino», «Il caso Ambrosoli-Sindona», «Condannato a morte», «Philadelphia», per citare qualche titolo, e ancora recentemente: «Pasolini, un delitto italiano» che ha peraltro suscitato un fruttuoso dibattito con la partecipazione anche del cappellano Padre Giusto sui diversi temi ispirati dal film, come l'omosessualità, le devianze giovanili sull'asse Roma Borgate - Ostia, le torbide attività dei servizi segreti e apparati dello Stato per i quali Pier Paolo Pasolini chiedeva il «processo», la conoscenza di un grande intellettuale italiano quale era Pasolini, sulla cui tomba hanno pianto personaggi come Moravia, Siciliano e grandi registi come Bertolucci, Rosi, Maselli etc.

Tutto questo veniva mostrato dal film, anche attraverso inserzioni originali in bianco e nero che hanno probabilmente risvegliato, più che la finzione cinematografica,

la nostalgia degli anni giovanili a molti fra i presenti che hanno oggi superato i quarant'anni per i quali Pier Paolo Pasolini rappresentava una «voce» libera di critica al potere costituito e alle sue diverse sfaccettature. Una «voce» poliedrica di cui nessuno ha preso il posto in questi ultimi anni.

I più giovani, nel contempo, hanno potuto conoscere forse per la prima volta Pasolini come poeta, scrittore e regista degli anni sessanta e settanta, che ha saputo descrivere ed amare la parte più debole, forse anche un po' deviata, della società del dopoguerra italiano, motivandone le sofferenze attraverso il contemporaneo crescere dei poteri «forti» (come quello della politica nelle rigidità e nella corruzione dei partiti, dell'economia che nello sviluppo urbano ha generato emarginazione, di una giustizia a volte ingiusta) e, ancora di più, di una morale spesso bigotta ed ipocrita.

Questo era Pier Paolo Pasolini e sugli spunti che il film ci ha offerto, come su altri argomenti, ogni giovedì, vogliamo continuare a riflettere, migliorare la nostra capacità critica, confrontarci con gli altri per confermare o anche cambiare le nostre opinioni, in una parola: per «crescere» come persone e cittadini.

Il cineforum si è rivelato un mezzo di straordinaria utilità per cercare di raggiungere questo obiettivo.

Si capisce allora che non si tratta semplicemente di vedere un qualsiasi film, soltanto come fatto ricreativo, ma molto di più.

Per questo non vogliamo perdere un solo giovedì. Ogni settimana che eventualmente dovesse saltare può significare perdere un'altra occasione per aggiungere una goccia nel mare certamente grande della promozione umana e culturale, personale e collettiva.

Se non è questo fare «cultura», o leggere un buon libro (a proposito, la biblioteca del carcere è aperta e funzionante), allora cos'è?

Salvatore Salerno

TAM TAM

Reg. 77 - 22-4-1991 Tribunale Enna
Aut. Ministeriale n. 596613/7.7b/90

Tea Nova/Ila Palma - Palermo

Direttore responsabile
Agata Blanca

Coordinatori:
Leli Mazzone, Rita Sabatino,
Salvatore Salerno

Collaboratori:
Angioletta Giuffré, Lina Monica,
Francesca Corrao, Maria Rizzo

Redattori interni:
Anna Monteleone
Rosa Forte, Alfio Rapisarda

enti di svago.
r far sì che il
nchi, per sop-
della vita car-

etta Cacioppo

la
cena

ittiva da parte
cere di Enna.
opone di com-
questi luoghi è

sempre in agguato, e di sfatare i numerosi pregiudizi che costellano il pianeta carcere.

La compagnia «Sole a scacchi» composta da attori dilettanti, muniti, però, di mirabile predisposizione istrionica, ha scelto di aprire il palinsesto con qualche barzelletta, per sdrammatizzare l'enorme peso che, in questa particolare fase della vita, ci si è abbattuto addosso. Il momento clou è caratterizzato dalla recita della commedia «Pericolosamente» di Eduardo De Filippo.

□

Diamo il via allo spettacolo, iniziando con le barzellette di Giuseppe Cicero e di Alfredo Santoro; pro-

seguiamo, poi, con la commedia. Recitano: nella parte di Dotorea, Paolo Cassaro; nella parte di Michele, Gaetano Castiglione; Salvatore Arini nella parte di Arturo e Salvatore Maganuco nella parte di Oronzo, il figlio. La regia è stata affidata a Paolo Cassaro e a Giuseppe Navarra; Gaspere Aruta, alle tende; suggeritori: Antonio Sorrentino e Nunziatino Di Marco; scenografie di Accursio Indelicato ed Enrico Sapienza; costumi ed acconciature di Canale Antonino; presentatore e addetto alle musiche Carmelo Alletto.

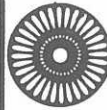
I nostri più sentiti ringraziamenti vanno alle maestre di scuola elementare che si sono prodigate con dedizione al fine di rendere possibi-

le tutto ciò. Da non sottovalutare è il contributo della nostra direttrice, Agata Blanca, degli agenti e degli assistenti; un pensiero particolare lo rivoliamo al nostro cappellano, Padre Giusto Marini, che si è reso disponibile a recapitare le nostre offerte all'Istituto per l'Infanzia di Pergusa, ed anche perché continua ad elargirci quel sostegno e quel conforto di cui la nostra anima ha sempre bisogno. Speriamo che sia arrivato nei cuori il messaggio che abbiamo voluto lanciare e cioè che non siamo quelli che potremmo sembrare.

Giuseppe Cassaro
e Carmelo Alletto

un undertwenty di melanton

Questa mattina, su una panchina del parco, ho trovato un "Buongiorno!" che qualcuno deve aver dimenticato. Chissà, forse prima di me c'era seduto un tipo di quelli un po' scorbutici. Forse un passante l'ha salutato: "Buongiorno!" gli ha detto. Con simpatia o rispetto o semplicemente per civiltà. Ma, si sa, gli scorbutici non vogliono essere salutati, meno che meno da un passante sconosciuto... Così ha preso il "Buongiorno!" e l'ha lasciato in un angolo della panchina. Eppure, vi assieuro, era un "Buongiorno!" bellissimo: sonoro, molto distinto, cordiale. Mi dispiaceva lasciarlo lì, con il rischio che andasse perduto. Così me lo sono preso. E se sarà davvero un buon giorno, bene. Se no, pazienza.



GLI ESAGERATI SPORZI

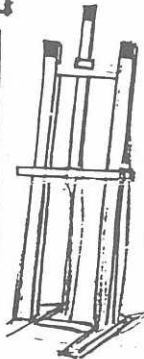
di Ugo Sajini.

"Ogni promessa è addebito"

Mercato

-Bello questo quadro.
-Era un mio antenato.
-Peccato....
Per 200.000 lire
-quanto è vero Iddio-
il suo antenato
poteva essere il mio.

**TURI
PASQUA**



P. Ardito



- ORE 15 E 35 MINUTI, ORE 15 E 35 MINUTI.

	molto	posso	poshissimo	nulla	mancano	testi	disegni
d Dog							
g Goat							
h King							
n Nag							
q Queen							
dino	X						
mirko			X				
nietro	X						
ernesto	X						
guido				X	X	X	
angelo	X						
paolo			X				
sergio				X			
emilio	X						
gianni				X			
antonio	X						
gaspare				X			
daniilo	X	X					
turi	X	X					
ugo	X						
lucio	X					X	



Odi
cos'odio.
Odio
chi sale sul
sul pullman
e attacca la lagna
dei cor di montagna
e "chi
se accade qualesa
divien sensitivo
e dice:
"Io me lo sentivo!"
Oppure chi dice
la vita esser
percorso in salita.
O chi stabilisce
che mezzo
biechiere di vino
a tavol fa bene.
Odio...

EUTANASIA

..ABBIAMO UN METODO SEMPLICE
ED INDOLORE PER RISOLVERE
IL SUO PROBLEMA..!

DOTTORE, LEI MI FA
MORIRE DALLA
CURIOSITA'...

GIAN
CARL
OPAZ
ZIPU
BBLI
CHER
EMOI
VERS
IPAZ
ZI



La Sicilia è
più simile
alla Sicilia
più di quanto
il Madagascar
sia simile
al Madagascar.

ANGELO COTOGNO

Solidali

Dino SAURO
Mino TAURO
Pino SILVESTRE
Rino CERONTE
tutti amici di
Lino il FILATO.

ugo sajini



CATTONI

COINCIDENZE
Sono nato il 5 agosto
Proprio il giorno
del mio compleanno.

